

URUGUAY

Situato sull'oceano Atlantico, lo stato de Uruguay confina a nord con il Brasile e a sud-ovest con l'Argentina. Ha circa 3 milioni di abitanti di cui il 50% circa vive nella capitale, Montevideo. La restante popolazione abita in un territorio pari a circa 2/3 della Italia. L'80% della superficie è adibita a pascolo e solo l'11% è coltivato.

Due caratteristiche la differenziano dal resto del sud america: la maggioranza della popolazione non pratica nessuna religione e la popolazione indigena è stata sterminata a metà del secolo scorso e circa il 6% di essa discende dagli schiavi africani.

Per lunghi anni l'Uruguay è stato considerato un pò come la svizzera dell'A.L. Il paese aveva vissuto un processo di inserimento nel mercato mondiale, sempre dipendente dalle multinazionali, grazie alla esportazione dei suoi prodotti d'allevamento: carni e lana. Fino al 1958 i due partiti tradizionali Blanco e Colorado si alternavano al potere e il processo di crescita verificatosi fu accompagnato da una politica di redistribuzione ed assorbimento da parte dello Stato in una fascia importante di forza lavoro. Ciò diede luogo ad un ministato assistenziale che promuoveva iniziative populiste, anestetizzando le coscienze dei lavoratori a favore dei pochi eletti a classe dirigente.

Naturalmente questo processo ebbe la stessa durata della situazione favorevole alla richiesta dei prodotti uruguaiani sul mercato mondiale, ragion per cui l'economia Uruguaiana segnò a partire dal '58 un lento impoverimento e una crisi sostenuta.

Da questo momento, il modello politico che aveva accompagnato il ritmo di crescita economica dell'Uruguay cominciò a fare acqua da tutte le parti e i partiti tradizionali Nacional o Blanco e Colorado furono incapaci di offrire soluzioni alla crisi politico economica del paese;

Tra il 1964/71 durante la presidenza di Pacheco Areco la classe operaia cominciò ad unificarsi contro lo stato padrone.

Si comincia a sviluppare lentamente una forza di sinistra (come sindacati della Convencion Nacional de Trabajadores che arriva ad esprimere politicamente ed economicamente gli interessi delle classi popolari; In questo frangente nasce verso la fine degli anni '60 il Movimento di Liberacion Nacional Tupamaros.

Alcuni fondatori provengono dal campo sindacale.

Il gruppo armato dei Tupamaros cominciò a compiere colpi di mano molto efficaci con il metodo della guerriglia urbana.

Ma il potere non si feda attendere e con i classici sistemi dei servizi americani e brasiliani ricorse al solito arsenale di misure repressive.

Le azioni guerrigliere dei Tupamaros e la conseguente dura repressione segnarono gli avvenimenti successivi dell'Uruguay.

Nelle elezioni del 1971 le forze di sinistra riunite nel cosiddetto Frente Amplio ottennero il 20% dei voti: risultato scarso ma significativo. Fu eletto invece presidente Bordaberry, estraneo fino allora alla politica tradizionale dell'Uruguay e che permise il coinvolgimento delle Forze Armate nelle decisioni governative.

Il ceto medio e la borghesia altamente presente nei centri urbani presero una netta posizione contro le azioni di guerriglia, sempre più

numerose e ben centrate, portate avanti dai Tupamaros. Cominciò così un periodo di sempre maggiore partecipazione dei militari nella vita politica del paese e la repressione divenne sempre più dura e tipica dei paesi latinoamericani.

Nel 1976 un sciopero generale a tempo indeterminato indetto dal sindacato, viene soffocato nel sangue dopo 15 giorni di eroica resistenza.

Dai allora migliaia di prigionieri politici, di desaparecidos, di esuli e rifugiati. Gli anni oscuri della dittatura militare si protraggono fino al novembre 1980. In questa data i militari si vedono rifiutare, attraverso il plebiscito, l'appoggio popolare a maggioranza assoluta ed anche il loro progetto di riforma costituzionale. In seguito a questo palese rifiuto e alle disastrose condizioni economiche a cui avevano portato il paese, inizia il conto alla rovescia per il loro potere.

Il 4/85 sindacati si riuniscono nel P.I.T. (plenario intersindacale tra bajadores) e si celebra il 1° maggio dopo 10 anni.

Si chiede la liberazione dei detenuti politici. Fallisce il negoziato con i partiti "legali" escluso il F.A. Si accentuano le proteste popolari contro il regime. Si organizzano organismi di coordinamento multipartitari e multisettoriali.

gennaio 1984- Dopo uno sciopero generale di 24 ore ricomincia il dialogo "politico militare" questa volta compreso anche il F.A.

Novembre 1984 si svolgono le elezioni, vince il partito colorado con il 40% dei voti, il partito Blanco ottiene il 34%, il F.A. il 21%.

La fase transitoria tra le elezioni e l'assunzione del potere del nuovo presidente della Rep. Orientale dell'Uruguay, Julia Maria Sanguinetti, è gestita dalla CONAPRO (concertazione nazionale programmatica) formata da partiti politici, forze sociali, gruppi imprenditoriali e sindacati.

MARZO 1985- vengono liberati numerosi prigionieri politici, tra loro anche gli otto ostaggi sopravvissuti, tutti appartenenti alla dirigenza del MLN Tupamaros, tra cui Raul Sendic e il poeta Mauricio Rosencof

La politica economica consiste in larga parte nel rispettare gli accordi presi dai militari con il FMI. Il pagamento del debito estero, con 1/3 dell'entrate per esportazioni, lascia poco margine per il reinvestimento interno mal distribuito: circa il 40% alle forze armate, il resto diviso tra sanità, educazione, edilizia popolare, sicurezza sociale ecc.

Nonostante le lotte delle opposizioni e dei settori danneggiati, la posizione del governo è rigida, con una politica salariale che non tiene conto delle necessità della classe operaia di recuperare il salario reale, ridotto al 50% durante la dittatura.

Altre linee del governo Sanguinetti sono:

- 1) privatizzazione delle ditte pubbliche che solo capitali stranieri possono permettersi di gestire,
- 2) vendita delle terre a capitali stranieri, senza considerare le necessità di migliaia di contadini senza terra e senza lavoro,
- 3) creazione di zone franche
- 4) intento di capitalizzare il debito estero concedendo in cambio beni e imprese nazionali.

Nel 1986 viene varata la legge di amnistia a favore dei militari

colpevoli di violazione dei diritti umani (torture, massacri desaparecidos...) durante il periodo della dittatura. E' contro questa legge che la sinistra uruguayana si è schierata ed ha operato una raccolta di firme per arrivare ad un referendum che si oppone alla ratifica della legge di amnistia per i militari.

Tuttavia le pressioni delle forze armate sul governo di Sanguinetti sono sempre molto forti.

Lo stesso Medina, ministro della difesa, riferendosi al plebiscito ha detto: "E' difficile sapere come finirà, cosa potrà accadere se verrà abrogata la legge di non punibilità per i militari...!" Tuona come una vera e propria minaccia.

Durante questa campagna referendaria si è respirato un clima soffocante non privo di ostinati tentativi macchiavellici degli apparati dello stato per non permettere il raggiungimento del quorum necessario al referendum.

Falsificazioni plateali, annullamenti, rinvii, cancellazioni, tutto svolto nel più totale silenzio e solo grazie ai compagni della sinistra rivoluzionaria si sono potute raccogliere le oltre 600 mila firme che occorre affinché il referendum si svolgesse nonostante il clima di intimidazione e di tensione che il governo e i militari hanno creato sotto una martellante campagna di disinformazione, il 16 aprile 1989, gli uruguayani andranno alle urne non solo per abrogare definitivamente una legge di amnistia per i militari torturatori, ma soprattutto per dimostrare che un popolo organizzato ha la possibilità di cambiare e di vincere.

Comitato di solidarietà con i
popoli de Latino-America
CARLOS FONSECA